

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Maria Kanellou, Ivana Petrovic, Chris Carey (eds.), Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era, Oxford, Oxford University Press, 2019.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1838236> since 2022-02-03T12:16:21Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Maria Kanellou-Ivana Petrovic-Chris Carey (eds.), *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 439. [ISBN 9780198836827].

La miscellanea rappresenta il frutto di una conferenza internazionale tenutasi nel 2013 presso l'University College di Londra. Scopo dell'opera è quello di fornire al lettore un ventaglio di approfondimenti sullo sviluppo di alcuni aspetti fondamentali dell'epigramma letterario dall'età ellenistica a quella bizantina (p. 13). A mo' di viatico, l'introduzione (pp. 1-16) offre una trattazione sintetica su origini e principali caratteristiche del genere epigrammatico e ne ripercorre gli studi recenti di maggiore impatto.

La struttura della miscellanea è caratterizzata dalla divisione in sei sezioni tematiche di lunghezza ineguale, ciascuna composta da un minimo di due a un massimo di quattro contributi pertinenti all'argomento di volta in volta trattato.

La prima sezione si intitola *Encountering Epigram* (pp. 17-82) e si concentra sull'analisi di alcuni indizi testuali, dal cui studio si possono ricavare interessanti informazioni su modalità compositive e di fruizione dei singoli testi epigrammatici e delle loro raccolte. Nello specifico, il capitolo *Reading Inscriptions in Literary Epigram* (Joseph Day, pp. 19-34) affronta l'artificio metanarrativo consistente nella descrizione della lettura di un testo epigrafico da parte di un osservatore esterno, con cui il lettore del testo epigrammatico-letterario viene a identificarsi. Day analizza le principali strategie adottate dai poeti per promuovere, attraverso la descrizione di una lettura, messaggi ben precisi. Lo studioso sostiene che tali artifici possano dire qualcosa su come venissero fruiti, prima dello sviluppo degli epigrammi letterari, gli epigrammi epigrafici. Nel contributo intitolato *Lessons in Reading and Ideology. On Greek Epigrams in Private Compilations of the Hellenistic Age* (pp. 35-50), Andrej Petrovic affronta poi il tema degli epigrammi paraletterari, cioè di quegli epigrammi letterari contenuti in documenti che rispondevano a esigenze concrete. A partire dallo studio di un *aide-mémoire* per il contesto simposiale (TM 65674 = Berlin, Ägyptisches Museum P. 13270), di una lettera inviata da un poeta al padrone di un cane defunto (TM 65682 = P. Cairo Zen. 4 59532 = SH 977) e di alcuni documenti di uso scolastico, Petrovic arriva a sostenere che in età ellenistica gli epigrammi letterari venissero composti per una lettura sequenziale e costituissero un importante strumento per la celebrazione del potere politico. L'intervento *A Garland of Freshly Grown Flowers. The Poetics of Editing in Philip's Stephanos* (pp. 61-65) porta la firma di Regina Höschele. La studiosa getta promettenti basi metodologiche per una ricostruzione dei principi regolanti la struttura dello *stephanos* di Filippo di Tessalonica, i cui componimenti – notoriamente disposti in ventiquattro sezioni alfabetiche – non sarebbero stati sistemati in base a uno sterile principio formale. La costrizione avrebbe infatti fornito al poeta uno strumento per emulare e superare – attraverso la creazione di significative unità tematiche micro-e-macro-intertestuali – il modello rappresentato da Meleagro. L'ultimo approfondimento della prima sezione – *Epigrams on Authors and Books as Text and Paratext* (Kristoffel Demoen, pp. 66-82) – muove dalle teorie sul paratesto elaborate da Genet e approda a una disamina dei componimenti paratestuali a tematica letteraria nelle raccolte epigrammatiche. Testi collocati nella tradizione manoscritta a margine di determinate sezioni di cui non facevano organicamente parte talora sono confluiti all'interno delle edizioni moderne, talaltra sono stati espunti dagli editori. Fornendo alcuni esempi dell'altalenante trattamento riservato al materiale paraletterario dell'*Anthologia Palatina*, Demoen sostiene che solo una revisione codicologica attenta alla disposizione grafica dei testi possa garantire l'isolamento degli elementi paratestuali e un loro trattamento ecdotico coerente.

Già dal titolo – *Imitation, Variation, Interaction* – risulta chiaro come la seconda sezione del libro (pp. 83-134) ruoti intorno ai complessi rapporti instaurati dai poeti epigrammatici con i lavori dei propri predecessori e dei propri contemporanei. L'intervento di Annette Harder – *Miniaturization of Earlier Poetry in Greek Epigrams* (pp. 85-101) si propone di indagare la ricezione di temi e caratteristiche tipici di altri generi letterari nella tradizione epigrammatica. La studiosa evidenzia come forme e contenuti della poesia tragica, comica, lirica, bucolica, erotica e della letteratura esortativo/didascalica venissero miniaturizzati già dagli epigrammisti ellenistici, le cui tendenze

all'ibridazione poetica si sarebbero fatte nel tempo sempre più forti. Il capitolo *Variations on Simplicity. Callimachus and Leonidas of Tarentum in Philip's Garland* (Charles S. Campbell, pp. 102-118) esplora l'eredità di Callimaco e di Leonida di Taranto nei componimenti epigrammatici di I sec. a.C., che entrarono a far parte dello *Stephanos* di Filippo di Tessalonica. Attraverso la ripresa in chiave positiva o negativa di manifesti poetici e modelli di autorappresentazione dei predecessori ellenistici, i poeti di I sec. a.C. costruirono infatti un nuovo dibattito dalle forti implicazioni politico-culturali. A chiusura della seconda sezione, un contributo di Simone Beta (*The Riddles of the Fourteenth Book of the Palatine Anthology. Hellenistic, Later Imperial, Early Byzantine, or Something More?*, pp. 119-134) parte dagli indovinelli di AP XIV ed esegue carotaggi nella tradizione enigmistica soggiacente. Il confronto con alcuni indovinelli del libro X dei *Deipnosofisti* dà adito a varie riflessioni sul contesto simposiale della *performance* enigmistica. L'esempio di un componimento presente in Ateneo e nella collezione bizantina di Basilio Megalomite ma assente dall'*Anthologia Palatina* funge da spunto per osservare come fin dai tempi della sua composizione la raccolta di Cefala rappresentasse l'erede importante ma non unico di una ben più antica tradizione.

La terza sezione della miscellanea – *Writing Death* (pp. 135-209) – si focalizza sugli epigrammi a tematica funeraria. Richard Hunter (*Death of a Child. Grief Beyond the Literary?*, pp. 137-153) analizza la complessa ragnatela di rimandi letterari (coinvolgente i poemi omerici, Teocrito, Apollonio Rodio, Callimaco, Antipatro di Tessalonica, Posidippo) che caratterizza l'epitaffio (SGO 03/05/04) di un bambino morto a Colofone in seguito alla caduta in un pozzo. Nel suo *Hellenistic and Roman Military Epitaphs on Stone and Papyrus. Questions of Authorship and Literariness* (pp. 154-175), Silvia Barbantani affronta il tema del rapporto tra epigramma letterario e iscritto dalla prospettiva dei componimenti funebri per i soldati caduti sotto le armi. La studiosa riflette sul caso di poeti come Poidippo e Damageto – autore quest'ultimo di quattro epigrammi funerari a tematica militare presenti nell'*Anthologia Palatina* (AP VII 231, 438, 540, 541) – che potrebbero aver composto anche epitaffi; studia poi le modalità di circolazione dei canovacci tra le diverse scuole poetiche ellenistiche e imperiali, a loro volta probabilmente in comunicazione con le botteghe funebri locali. *Tears and Emotions in Greek Literary Epitaphs* (Doris Meyer, pp. 176-191) è un capitolo che combina all'approccio dell'analisi letteraria la prospettiva socioculturale della storia delle emozioni. Attraverso un'indagine che parte dagli epigrammi (prevalentemente funerari) di età ellenistica e arriva a quelli dell'epoca imperiale e tardoantica vengono analizzate le strategie messe in campo dai vari poeti per la sollecitazione di determinate risposte emozionali. E si nota come l'adozione di stilemi epico-tragici da parte dei compositori epigrammatici dell'età ellenistica trasferisca sul piano privato del rapporto poeta-lettore dinamiche emozionali originariamente legate a momenti pubblici. Micheal A. Tueller – *Sea and Land. Dividing Sepulchral Epigram* (pp. 192-209) – si occupa del tema della separazione – ora invalicabile ora minimizzata – tra mondo dei vivi e mondo dei morti. Quando il cadavere giace lontano da casa la distanza può farsi siderale, anche se non mancano scorci poetici meno drammatici. Tueller offre una panoramica di vari *topoi* volti a rappresentare un'inconciliabilità che è simile a quella della terra col mare o col cielo.

Nella quarta sezione – *Gods, Religion, and Cult* (pp. 211-246) – Marco Fantuzzi e Kathryn Gutzwiller esplorano alcuni aspetti della rappresentazione epigrammatica della sfera celeste. Fantuzzi – *Epigrammatic Variations/Debate on the Theme of Cybele's Music* (pp. 213-232) – si concentra sul culto di Cibele. Attraverso un'analisi comparata degli epigrammi da cui emergono il rapporto della musica con il culto della dea e l'aneddoto dell'incontro tra un leone e un ministro di Cibele, lo studioso giunge a illuminare il retaggio della poesia greca nella ricezione latina dei medesimi temi (Varrone, Catullo LXIII, Lucrezio II 600-660). Gutzwiller – *Dreadful Eros, before and after Meleager* (pp. 233-246) – analizza cinque epigrammi di Meleagro incentrati sulla figura di Eros (AP V 176-180), in cui la studiosa vede la lirizzazione di un ampio dibattito filosofico circa la natura della divinità.

La sezione *Praise and Blame* (pp. 246-304) si concentra poi sui meccanismi adottati dai poeti epigrammatici per aprire nuovi scorci all'interno di prospettive letterarie canonizzate e per lodare, criticare o sbeffeggiare intellettuali e potere. Nel suo *Mythological Burlesque and Satire in Greek*

Epigram – A Case Study (pp. 249-271), Maria Kanellou evidenzia come fin dall'età ellenistica gli epigrammatisti abbiano trovato nella commedia mitologica una generosa fonte di ispirazione per proporre versioni irridenti di celebri mitemi. Attraverso una rassegna delle rielaborazioni satiriche innestatesi a partire dall'ellenismo fino al VI sec. d.C. sulla vicenda di Zeus e Danae, Kanellou ripercorre un filone del genere epigrammatico in cui i confini tra erotico e scoptico risultano spesso sfumati. Federica Giommoni – *Epigrams on the Persian Wars. An Example of Poetic Propaganda* (pp. 272-287) – riflette sulla rappresentazione della figura monarchica come garante della libertà di un popolo contro il nemico straniero: un tema propagandistico già ampiamente sfruttato nella poesia epigrammatica di età tolemaica e ancora vigente ai tempi di Giustiniano. La sezione si chiude con l'intervento di Joseph M. Romero – *From Atop a Lofty Wall... Philosophers and Philosophy in Greek Literary Epigram* (pp. 288-304). Lo studioso evidenzia le linee critiche o celebrative adottate da alcuni poeti nei confronti di filosofi specifici e riporta diversi epigrammi che instaurano un confronto tra la figura del filosofo e quella del poeta o in cui filosofia viene sconfessata in quanto tale. In conclusione, Romero legge Callimaco *AP VII 471* come una cinica parodia del suicidio filosofico.

La miscellanea si conclude con una sezione – *Words and Images* (pp. 305-353) – dedicata al rapporto tra poesia e arte figurativa. Lucia Floridi – *Greek Skoptic Epigram, Ecphrasis, and the Visual Arts* (pp. 307-323) – affronta il tema dell'ibridazione tra generi epigrammatici e offre un'interessante panoramica di esempi in cui la tradizione scoptica incontra quella ecfraistica. Floridi arricchisce il proprio contributo con le immagini (pp. 313, 315, 316, 321, 322) di alcune opere d'arte dell'antichità, la cui iconografia viene allusa dagli epigrammi di volta in volta analizzati: chiara testimonianza di quell'antico dialogo tra letteratura e arte figurativa basato sulle qualità visive della parola. Nel suo *Ecphrasis and Iconoclasm. Palladas' Epigrams on Statues* (pp. 324-338), Peter Bing si concentra sulle reazioni suscitate in un autore pagano come Pallada di Alessandria dalle mutilazioni subite e per mano cristiana dalle statue pagane. Bing esplora le tecniche ecfraistiche di Pallada, ne ricerca i modelli letterari e ne esplora le riflessioni metaletterarie. Nell'esaminare il componimento dedicato a una statua bronzea di Eracle (*AP IX 441*), Bing osserva come Pallada abbia piegato l'antica tradizione dell'ecfrasi al nuovo contesto della censura iconoclastica. Il volume è infine chiuso da un contributo di Steven D. Smith: *Art, Nature, Power. Garden Epigrams from Nero to Heraclius* (pp. 339-353). In uno studio che spazia dall'età neroniana al VI sec. d.C, Smith dimostra che la rappresentazione epigrammatica del potere passava anche attraverso la descrizione dei suoi giardini. Anche in questo caso, tuttavia, i poeti hanno trovato modo di muovere velate critiche al potente di turno.

In seguito alla sezione bibliografica (pp. 355-395), la miscellanea presenta un'esaustiva 'indicizzazione generale' (pp. 397-409) molto utile alle ricerche mirate. Segue un indice degli epigrammi citati; quest'ultimo è diviso tra 'epigrammi letterari' (pp. 410-428) e 'epigrammi epigrafici' (pp. 428-430). Alle pp. 431-438 si trova un ulteriore indice riservato agli epigrammi citati dall'*Anthologia Palatina* e a p. 439 un indice degli epigrammi citati dall'*Anthologia Planudea*.

Nel complesso, *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era* è opera densa di contenuti e di prospettive originali che non manca di fornire spunti per ulteriori ricerche e approfondimenti. La miscellanea è caratterizzata da un taglio specialistico, ma l'agile panoramica offerta nell'introduzione garantisce la possibilità di inquadrare i singoli contributi nella cornice storico-letteraria del genere epigrammatico.

Francesco Bertani